

**Visita alle Istituzioni
Milano, Palazzo di Brera
8 marzo 2011**

La cittadella della cultura

Il nostro incontro, qui nel Palazzo di Brera, da' finalmente corpo a due desideri coltivati da tempo: anzitutto il vostro, quello di vedere l'Arcivescovo partecipare ad alcune delle molteplici iniziative da voi organizzate - penso ad esempio alla recente mostra allestita per celebrare San Carlo - delle quali ho sempre ricevuto con puntualità gli inviti. E' segno di fiducia e di stima questo desiderio, ma anche di una coscienza collettiva che non smarrisce quelle profonde radici culturali comuni a partire dalle quali la società civile e la Chiesa di Milano hanno insieme edificato non solo la città e il suo territorio, con le sue straordinarie istituzioni e opere d'arte, ma in realtà un più ampio ethos civile propriamente "ambrosiano", del quale intendiamo essere fedeli custodi e innovatori creativi a beneficio delle nuove generazioni.

Qui si incontra non solo il "vostro" desiderio, quello di tutte le istituzioni convenute e che intendo fra poco puntualmente ricordare, ma anche il "mio" desiderio di rendere omaggio ad alcune delle più importanti realtà culturali milanesi in un momento cruciale per il loro futuro e in una congiuntura storica che ritengo incapace di riconoscere adeguatamente il vero valore della cultura, anche in termini di investimento economico, per un autentico sviluppo della società. Nell'attuale contesto della globalizzazione e a fronte degli appuntamenti di respiro internazionale che ci attendono non possiamo venir meno alla nostra "vocazione civile": quella di essere una metropoli trainante a livello internazionale per valori umani, stile di vita, impresa economica e progresso sociale. La cultura non è al riguardo un semplice valore aggiunto, ma insieme la radice e il frutto di una società che intende aprirsi con fiducia al futuro e ritrovare una leadership con cui affrontarne i cambiamenti. La mia visita vorrebbe essere, a questo proposito, un segno umile ma determinato di un investimento di pensiero, di affetto e di mezzi che occorre rinnovare con saggezza e coraggio.

Il mio desiderio è anche quello, non lo nascondo, di mescolarmi tra i moltissimi visitatori che ogni giorno accogliete e, in mezzo alle numerose attività che occupano la vita di un vescovo, avere uno spazio di gratuità, di bellezza e di crescita umana visitando alcuni dei capolavori qui custoditi.

L'incontro di questo pomeriggio vuole essere semplice e familiare: in accordo con la Soprintendente Sandrina Bandera, che ringrazio per l'invito, non ho pensato a un intervento ex cathedra, ma a un dialogo che spero cordiale. Al termine di questo saluto vorrei rispondere ad alcune domande che alcuni tra voi hanno preparato e mi hanno fatto avere in questi giorni. Prima di varcare il cortile del Ricchino, ho voluto preparare la visita e sfogliare alcune pagine della storia che queste mura raccontano. Sono pagine che voi ben conoscete. Ma penso bello rivisitarle insieme, sia pure con rapidi passi o accenni veloci.

Uno sguardo alla storia

Sono stato colpito dal fatto che il Palazzo di Brera sia una vera e propria "cittadella della cultura" fin dalle sue origini.

Queste rimandano ad un campo che più tardi divenne sede dell'ordine dei frati detti Umiliati. Di quel periodo si conserva parte della antica cappella medievale. Dopo che un sicario inviato dagli Umiliati tentò invano di assassinarlo, san Carlo soppresse l'ordine e affidò il palazzo alla nascente Compagnia di Gesù, affinché vi fossero istituite delle Scuole di eccellenza.

Il cugino Federico, secondo successore del Santo Borromeo, istituì un'Accademia ecclesiastica (1607), chiamata Ambrosiana, concepita inizialmente proprio come una scuola (1620) in cui la formazione degli artisti procedesse innanzitutto dal confronto vivo con la collezione di quadri, statue e volumi, colà raccolti da varie parti d'Europa e non solo!

Celebre è il volume "Museum" del 1625, scritto personalmente da Federico Borromeo, primissima guida alla lettura delle opere d'arte dell'Accademia. Riferendosi all'allora recentissima costruzione dell'enorme statua di Arona raffigurante il cugino Carlo, il volumetto terminava con un riconoscimento positivo all'ingegno, dono unico all'uomo, che permette di operare non solo per necessità, ma anche per diletto, per compiacere il gusto

dei sensi: “Sia concesso questo bisogno di creare a tutti coloro che sono vivamente sollecitati dal desiderio della gloria umana. Il nostro Colosso – riferimento allo storico di Rodi – sarà sempiterno se lo accetta Iddio come esiguo dono di onore di quel santo al quale viene innalzato e dedicato”.

Quando Maria Teresa d’Austria, a fine settecento, volle fondare l’*Accademia di Brera* e porvi la sede delle nobili Istituzioni culturali che ancora oggi la abitano, idealmente riprese e continuò il progetto federiciano dell’Ambrosiana, la cui Accademia si era nel frattempo estinta. Come non vedere in questa continuità un invito anche per l’oggi a intrecciare rapporti sempre più stretti e fecondi tra le nostre istituzioni in vista dell’animazione culturale della città?

A seguito della soppressione della Compagnia di Gesù venne chiusa la sede religiosa ospitata nel Palazzo di Brera, ma poterono proseguire le importanti attività scientifiche che vi erano state avviate.

Primo fra tutti l’*Osservatorio astronomico*, che continuò ad essere diretto da religiosi: dal gesuita dalmata Ruggero Boscovich (Ragusa 1711 - Milano 1787), di cui ricorrerà a maggio il 3°centenario della nascita; poi dal barnabita Barnaba Oriani – nato nei pressi della Certosa Garegnano (1752) e vissuto fino alla morte (1832) all’interno del Palazzo –, un uomo di grande interesse e fascino tutto rivolto alle stelle (sua la famosa scoperta della rotta del pianeta Urano) ma attentissimo anche alla realtà dei suoi fratelli, soprattutto dei meno fortunati: il suo testamento lasciava eredi delle cospicue sostanze i poveri delle parrocchie di san Marco, della sua Garegnano e del borgo di Sesto, gli orfani raccolti in san Pietro in Gessate – i Martinitt – e due istituzioni milanesi per la formazione: il Seminario e la Biblioteca Ambrosiana.

Le Istituzioni di Brera

Ai nostri giorni in questa sede continuano a trovare spazio e operare le originarie Istituzioni di Brera. Esse, con la loro preziosa attività, contribuiscono a rendere la nostra Città un punto di riferimento a livello internazionale. Vorrei ora salutarle una ad una.

1. Inizio dalla celeberrima *Accademia*, da sempre luogo d'eccellenza per la formazione artistica, che conta provenienze da tutto il mondo. Colgo l'occasione per un saluto al Direttore Gastone Mariani e al nuovo Presidente Salvatore Carrubba. Non mi è estraneo il desiderio di questo Istituto di poter avere una sede comoda e ampia per lo svolgimento delle proprie funzioni educative. Ai giovani studenti il saluto più affettuoso e l'invito a non demordere: il rigore con se stessi, nella formazione e nella vita, e la fiducia reponsabile, direi anche audace nei propri talenti sapranno compensarvi!

2. L'importante *Biblioteca Nazionale*, una delle poche a valersi di questo titolo, con le sue preziose raccolte di volumi; nelle sue silenziose sale i moderni studiosi delle Arti e delle Scienze possono veramente trovare materiale per arricchire le loro ricerche.

3. Della meritoria attività dell'*Osservatorio* ho già avuto modo di accennare: forse mi sarà data occasione di visitare alcune delle sue stanze e di raccogliere l'invito, per noi tutti così attuale di questi tempi, a saper guardare e puntare in alto.

4. Vorrei ricordare ancora l'*Orto Botanico*, oggi Museo ma all'origine luogo per lo studio delle essenze positive: uno dei famosi "giardini dei semplici" di monastica origine descritti dai trattati medievali – primo fra tutti da quello della Badessa Ildegarda di Bingen – per la cura dei corpi e il beneficio dello spirito.

5. E ancora l'*Istituto Lombardo Accademia di Scienze e Lettere*, il cui Collegio è presieduto dal prof Giannantonio Sacchi Landriani. Di fondazione napoleonica (1797), fu poi confermato dall'imperatrice d'Austria e trasferito stabilmente a Milano dall'originaria sede di Bologna. Da sempre le differenti 'classi' di studi hanno visto coinvolti illustri personaggi della vita sociale e politica: Alessandro Volta, Francesco Melzi d'Eril, Alessandro Manzoni... per non citare che i più noti.

6. Infine la *Pinacoteca*, frequentata da visitatori di ogni parte del mondo che desiderano ammirarne i preziosissimi capolavori. Un Museo di

conservazione nato dalle spoliazioni di chiese e conventi operate sia in età asburgica che napoleonica fino, ancora, ai primi anni dell'unità del Regno d'Italia, con alcune opere contemporanee recentemente entrate nel patrimonio per volontà testamentarie. Un luogo che vede impegnate quasi duecento persone, per la maggior parte a rapporto diretto con il pubblico.

Alla Pinacoteca è strettamente legata la *Soprintendenza*, organo ministeriale responsabile della tutela del Patrimonio Artistico mobile di buona parte della nostra Regione.

Una parola sul Museo

Terminati i saluti vorrei infine dire una parola sulla istituzione museale. Cos'è oggi un Museo? Un luogo di conservazione certo; ma anche un "laboratorio di umanità" per la promozione dello spirito e della cultura.

Non possiamo più accontentarci di ammirare estatici e muti gli svenimenti tardo romantici di Stendhal davanti alle opere del Rinascimento toscano. Oggi il bello deve essere stimolo e forza per un'accresciuta consapevolezza dell'importanza della persona.

Le recenti cronache ci raccontano a dismisura di brutture, violenze, usi distorti del corpo fino alla violenta soppressione della persona umana. Riprendendo l'espressione da un noto romanzo russo, il Cardinale Carlo Maria Martini aveva intitolato una sua Lettera pastorale: "Quale bellezza salverà il mondo?". La bellezza che salva è una bellezza che si incarna, che produce fascino e incanta fino a conquistare il cuore dell'uomo e con il cuore la sua stessa vita.

La bellezza del cristiano è la Bellezza assoluta del Figlio di Dio che si è incarnato in una natura da lui stesso creata, come racconta il libro biblico della Genesi: "In principio...". Ogni giorno si rinnova questo "principio" grazie al nostro essere compartecipi della creazione. L'uomo Adamo ha dato un'identità alle cose e agli animali creati da Dio. Il nostro sforzo è quello di essere coscienti e attivamente partecipanti alla creazione.

Partecipazione che sempre costa fatica. Quante volte - mi rivolgo ora ai custodi - a voi sarà capitato di essere assaliti da prepotenti e maleducati visitatori, o di dover intervenire al fine di prevenire danni alle preziose opere che qui siete chiamati a custodire! Quante volte vi sarete sforzati di non

rispondere male a chi pretendeva senza rispetto! La vostra nota condiscendenza e attenzione vi è di merito. Essere custodi è essere partecipi di questa bellezza che ci circonda. San Carlo stesso esortava i sacristi, custodi delle chiese – anch'esse luoghi di conservazione del bello oltre che case di Dio consacrate alla preghiera – a non fermarsi alla semplice, necessaria ma non bastevole, obbedienza alle indicazioni normative dei parroci loro superiori, ma ad impiegare le proprie capacità, la propria positiva inventiva data dalla frequentazione quotidiana di questi spazi.

Il Museo ha la legittima pretesa di *svolgere un ruolo educativo*, perché intende istruire non solo *sul senso* della ricerca artistica, ma anche su quello più organico *della bellezza*, favorendo così la coltivazione di un vero e proprio “sguardo contemplativo” sulla realtà in genere e in particolare sul mistero dell'uomo raggiunto nelle sue dimensioni più radicali e originali: quelle della spiritualità e della trascendenza.

Se il Museo è questo, veramente grande è il suo compito, soprattutto in un contesto sociale e culturale superficiale e dispersivo: è il compito di contribuire a *restituire la persona umana alle sue dimensioni più nobili*” e così avvicinarla al segreto della vita, alla verità del mondo che chiede ragione e sensi per essere accolta, al Mistero stesso di Dio: suprema bellezza di tutto ciò che esiste e suo pieno e inimmaginabile compimento.

+ Dionigi card. Tettamanzi
Arcivescovo di Milano